



Campo Invernale Valdocco 2018/19

Visita ai luoghi salesiani attorno a Valdocco

1 - Rondò della forca

Attraversato C.so Regina Margherita sulla sx si incontra il "Rondò della forca": luogo dove i condannati a morte venivano impiccati. Situato all'entrata della città, diventava un avviso per chi entrava.

Don Bosco vi prestò un breve servizio, accompagnando il Cafasso. E' presente una statua raffigurante il santo degli Impiccati, don Cafasso (formatore di Don Bosco)

2 - Ex manicomio

Proseguendo per C.so Valdocco, svoltando a sx ci si trova in via Giulio.

A dx troviamo l'ex manicomio: dove si voleva internare don Bosco e a sx l'ex ospedale S Luigi. Ai tempi di don Bosco tutti questi edifici erano alla periferia dalla città di Torino.

3 - Santuario della Consolata

Proseguendo si trova il Santuario della Consolata: Sul piazzale laterale una colonna corinzia regge la statua della Vergine: fu eretta dalla Città di Torino in ringraziamento per la liberazione dell'epidemia di colera del 1835. Don Bosco già da seminarista aveva pregato in questo Santuario in occasione delle sue venute in Torino. La sua seconda Messa (lunedì dopo la SS. Trinità, 7 giugno 1841, don Bosco volle dirla all'altare della Consolata, nel grande Santuario della Madonna in Torino. Levando gli occhi la vide lassù, la Signora splendente come il sole, che diciassette anni prima gli aveva parlato in sogno. «Renditi umile, forte e robusto», aveva detto. Don Bosco aveva cercato di farsi così. Ora cominciava il tempo in cui «tutto avrebbe compreso». Il giovedì seguente, festa del Corpus Domini (allora festa di precetto), don Bosco dice la Messa al suo paese. Le campane hanno suonato e squillato a lungo. Tutta la gente è ammicchiata nella grande chiesa. Quella sera, mamma Margherita trova un momento per parlargli da solo, e gli dice: « Ora sei prete, sei più vicino a Gesù. Io non ho letto i tuoi libri, ma ricordati che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a soffrire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. D'ora innanzi pensa soltanto alla salvezza delle anime, e non prenderti nessuna preoccupazione di me». Quella sera don Bosco scrive il suo personale Magnificat: «La sera di quel giorno tornai alla mia casa. Quando fui vicino ai luoghi dove avevo vissuto da ragazzo, e rividi il posto dove avevo avuto il sogno dei nove anni, non potei frenare la commozione. Dissi: «Quanto sono meravigliose le strade della Provvidenza! Dio ha veramente sollevato da terra un povero fanciullo, per collocarlo tra i suoi prediletti». Che cosa doveva fare adesso il giovane prete Giovanni Bosco? Naturalmente gli piovvero addosso molte offerte, alcune parecchio allettanti. *CI VUOLE UN AMICO! Nei momenti delle grandi decisioni, il tesoro più prezioso è un amico vero. E don Bosco ce l'ha. È don Cafasso. Per tagliar corto, don Bosco si reca a Torino da don Cafasso. «Cosa devo fare?» chiede. «Non accettate niente. Venite qui nel Convitto ecclesiastico. Completerete la vostra formazione sacerdotale». Don Cafasso vede lungo. Ha capito che la «carica» umana e spirituale di don Bosco non può esaurirsi in una famiglia o in un paese. Torino invece è una città che può esaurire lui. Quartieri nuovi, tempi nuovi, problemi nuovi. Don Cafasso dovrà solo stare attento a frenarlo.*

Anche durante la gravissima malattia del luglio 1846, che portò don Bosco sull'orlo della tomba, i poveri ragazzi dell'Oratorio accorsero numerosi ai piedi della Consolata e con le loro preghiere e lacrime ottennero l'insperata grazia della guarigione. Durante il periodo del Convitto e per lunghi anni in seguito, finché la salute e gli impegni glielo permisero, don Bosco prestò regolarmente il suo ministero di confessore in questa chiesa. Nei primi anni dell'Oratorio il coro dei ragazzi di Valdocco fu invitato più volte a solennizzare con il canto le funzioni del santuario. Ai piedi di Maria Consolatrice don Bosco si recò spesso nelle situazioni più difficili della sua vita. Ricordiamo che in un momento particolarmente doloroso, il 25 novembre 1856, quando alle tre del mattino, mamma Margherita cessò di vivere, egli, accompagnato da Giuseppe Buzzetti, si portò immediatamente al Santuario. Celebrò affranto la santa Messa nella cappella sotterranea, poi si soffermò a lungo in lacrime davanti all'effigie della Madonna: «Io e i miei figliuoli siamo ora senza madre quaggiù; deh! siate voi per lo innanzi in particolar modo la Madre mia e la Madre loro!» (MB 5, 566).

4 - **Palazzo della Marchesa Barolo e le prigioni di fronte**

dirigendosi verso via San Domenico, a destra si trova il Palazzo della Marchesa Barolo e a sinistra le ex carceri. Luogo dove visse la Marchesa Barolo col marito, circolo culturale e luogo della carità. Le prigioni Queste erano due delle quattro prigioni di Torino all'arrivo di don Bosco. Via S. Domenico, 13 e Via Stampatori, 3. Non rimane più nulla, non sono visitabili.

5 - **Chiesa di S Francesco di Assisi**

transitando per via Garibaldi si prosegue verso il centro e si gira a destra su Via S. Francesco di Assisi. Dopo poche centinaia di metri ci si trova nella Chiesa di S Francesco di Assisi.

Il 6 giugno 1841, domenica della SS. Trinità, don Bosco sacerdote novello celebrò la sua prima Messa in questa chiesa, all'altare dell'Angelo Custode. La chiesa aveva origini antiche e si raccontava che l'avesse fondata san Francesco stesso durante il suo viaggio in Francia nel 1215. La prima cappella a sinistra è quella dell'Angelo Custode. Il primo confessionale nella navata sinistra è quello in cui san Giuseppe Cafasso trascorreva molte ore della sua giornata. Attraverso il sacramento della Penitenza egli era guida spirituale di numerosi sacerdoti, di personaggi influenti della vita cittadina, ma anche di molti popolani. Aveva il dono di intuire le coscienze e convertire anche i cuori più duri. A lui si ricorreva nei casi disperati; in particolare gli si affidavano i condannati a morte più restii alla conversione.

- *«La mia prima Messa - scriverà don Bosco con semplicità - l'ho celebrata nella chiesa di san Francesco d'Assisi, assistito da don Giuseppe Cafasso, mio insigne benefattore e direttore. Mi aspettavano ansiosamente al mio paese, dove da molti anni non si era avuta una prima Messa. Ma ho preferito celebrarla a Torino senza rumore, all'altare dell'Angelo Custode. Quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita. Nel momento in cui si ricordano i defunti, ho ricordato i miei cari, i miei benefattori, specialmente don Calosso, che ho sempre considerato grande e insigne benefattore. È pia credenza che il Signore conceda quella grazia che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa. Io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime».*

- Luogo del Convitto. Luogo dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli (8 dicembre 1841) e nascita del primo oratorio. Il 25 ottobre 1835, a vent'anni entrò nel seminario di Chieri rimanendovi sei anni e il 5 giugno 1841 era ordinato sacerdote. Subito dopo, su consiglio di san Giuseppe Cafasso, passò al Convitto Ecclesiastico di Torino per perfezionarsi in teologia morale e prepararsi al ministero. E nell'attigua **chiesa di san Francesco d'Assisi** l'8 dicembre di quello stesso anno cominciò il suo apostolato facendo amicizia con un giovane muratore, Bartolomeo Garelli, che era stato maltrattato dal sacrista perché non sapeva servire la messa. Don Bosco gli fece recitare un'Ave Maria e lo invitò a tornare da lui con i suoi amici. Nacque così l'oratorio. **San Giuseppe Cafasso** fu rettore del Convitto dal 1833 al 1849, e qui **san Giovanni Bosco** perfezionò la sua preparazione pastorale. Sono segnalati all'attenzione il confessionale del Cafasso, l'altare dell'Angelo Custode dove don Bosco celebrò la prima messa nel 1841, la sacrestia dove lo stesso don Bosco incontrò Bartolomeo Garelli, primo ragazzo del suo Oratorio, la cappella di San Bartolomeo e il cortile dell'Oratorio.

8 dicembre 1841 nasce il 1° Oratorio di Don Bosco

Incontro con Bartolomeo Garelli (chiesa San Francesco D'Assisi)

Il giorno solenne dell'Immacolata Concezione di Maria, ero in atto di vestirmi dei sacri paramenti per celebrare la Santa Messa. Il chierico di sacrestia, Giuseppe Comotti, vedendo un giovanetto in un canto, lo invitò a venirmi a servire la Messa.

– Non so – gli rispose mortificato.

– Vieni – replicò l'altro, – voglio che tu serva Messa –

– Non so, non l'ho mai servita –.

– Bestione che sei! – disse il sacrestano furioso – se non sai servire Messa, perché vieni in sacrestia? ciò dicendo impugna la pertica dello spolverino e giù colpi sulle spalle e sulla testa di quel poveretto.

Mentre l'altro se la dava a gambe:

– che fate? gridai ad alta voce, perché lo picchiate?

– Perché viene in sacrestia e non sa servir Messa



- Avete fatto male
- A lei che importa?
- È un mio amico. Chiamatelo subito, ho bisogno di parlare con lui
- il ragazzo torna mortificato. Ha capelli rapati, la giacchetta sporca di calce. Un giovane immigrato. Probabilmente i suoi gli hanno detto: "Quando sarai a Torino, vai alla Messa". Lui è venuto, ma non si è sentito di entrare nella chiesa tra la gente ben vestita. Ha provato a entrare nella sacrestia, come gli uomini e i giovanotti usano fare in tanti paesi di campagna. "Gli domandai con amorevolezza":
- hai già ascoltato la Messa?
- No
- Vieni ad ascoltarla. Dopo ho da parlarti di un affare che ti farà piacere . Me lo promise. Celebrata la Messa e fatto il ringraziamento, lo condussi in un coretto, e con faccia allegra gli parlai:
- mio buon amico, come ti chiami?
- Tromlin, Bartolomeo Garelli – Di che paese sei? – Di Asti – Che mestiere fai? – Il muratore
- È vivo tuo papà? – No, è morto – E tua mamma? – È morta anche lei – Quanti anni hai? – Sedici
- Sai leggere e scrivere? – No – Sai cantare? –no
- Sai fischiare? – Bartolomeo si mise a ridere. Era ciò che volevo. Cominciavamo ad essere amici.
- Hai fatto la prima Comunione? – Non ancora – E ti sei già confessato? – Sì, quando ero piccolo
- E vai al catechismo? – Non oso. I ragazzi più piccoli mi prendono in giro
- Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo? – Molto volentieri
- Anche in questo posto? – Purché non mi diano delle bastonate!
- Stai tranquillo, ora sei mio amico, e nessuno ti toccherà; quando vuoi che cominciamo?
- Quando a lei piace – Anche subito?
- Con piacere Don Bosco si inginocchia e recita un'Ave Maria.

- Si trova in via S. Francesco di Assisi, 11; è visitabile negli orari stabiliti - Riferimento: sig.ra Marina 011-5628474; 333 683 0421. Lì inizia il vero percorso degli oratori. Annessa a questa chiesa c'era il **Convitto ecclesiastico** luogo dove don Bosco visse tre anni di formazione dal 1841 al 1844. Da lì si spostò al Rifugio della Barolo (si deve ritornare verso Valdocco). Per poi passare in S. Pietro in Vincoli, S. Martino ai Molassi, casa Moretta e prato Filippi.

6 - Chiesa della Visitazione

Via XX settembre, angolo via Arcivescovado. In questa chiesa piccola e graziosa, che era stata la cappella dell'antico monastero della Visitazione (le suore fondate da san Francesco di Sales e santa Giovanna Francesca Chantal), il chierico Giovanni Bosco trascorse ore di preghiera e di adorazione nei giorni immediatamente precedenti alla consacrazione sacerdotale.

Le suore visitandine avevano vissuto qui fino alla soppressione degli ordini religiosi attuata dal governo francese nel 1802. La loro presenza a Torino contribuì alla diffusione del culto e della spiritualità di san Francesco di Sales, uno dei santi più amati negli Stati Sabaudi. Nella Restaurazione le suore visitandine furono trasferite nel monastero di santa Chiara e questo edificio venne affidato ai preti della Missione di san Vincenzo de' Paoli (1830). Qui Giovanni Bosco incontra Torino. Arriva qui dal Seminario di Chieri. In questa casa, fa per tre volte gli esercizi spirituali: in preparazione del suddiaconato (settembre 1840), del diaconato (marzo 1841) e dell'ordinazione sacerdotale (dal 26 maggio al 5 giugno 1841).

Proprio qui il diacono Giovanni Bosco si prepara all'ordinazione sacerdotale. I propositi fatti durante gli esercizi spirituali per il presbiterato rispecchiano tematiche care alla spiritualità e al modello sacerdotale propugnato dai Lazzaristi e diffuso anche da don Cafasso, con un significativo richiamo al metodo pastorale di san Francesco di Sales: «Il prete non va da solo al cielo, non va da solo all'inferno. Se fa bene andrà al cielo con le anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo. Quindi metterò ogni impegno per osservare le seguenti risoluzioni». Seguono nove propositi fondamentali per la sua vita. Tre, in particolare, disegnano quello che sarà lo stile di don Bosco: «Occupare rigorosamente bene il tempo; Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvare anime; La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa».

7 - Chiesa dell'Arcivescovado

Via Arsenale, 16 . Nella cappella dell'Arcivescovado, dedicata al mistero dell'Immacolata Concezione ben prima che papa Pio IX ne proclamasse il dogma di fede nel dicembre 1854, il 5 giugno 1841, l'arcivescovo di Torino pose le mani sul capo di Giovanni Bosco e lo consacrò sacerdote. Aveva 26 anni, ed era diventato «Don Bosco». La prima parte del suo «grande sogno» era realizzata. E adesso? La cappella dell'Arcivescovado è aperta tutti i giovedì e venerdì feriali, dalle 8.30 alle 12.30

- Lungo il percorso si trova la Casa della Divina provvidenza del Cottolengo. Può essere un luogo dove parlare della santità torinese di quegli anni, soprattutto del Cottolengo.

